

Carakasamhitā

Sūtrasthāna

Capitolo trenta

Athāto'rthedaśamahāmūliyaṃ vyākhyāsyāmaḥ /1/

Iti ha smāha bhagavānātreyaḥ /2/

Ora esporrò il capitolo su “I dieci grandi vasi nel cuore”.

Così disse il glorioso Ātreya.

Arthe daśa mahāmūlāḥ samāsaktā mahāphalāḥ / mahaccārthaśca hṛdayaṃ paryāyairucyate budhaiḥ /3/

Dieci grandi vasi che portano grandi frutti sono attaccati al cuore. I saggi nominano il cuore con sinonimi come *mahat*, “il grande” e *artha*, “l’oggetto/il proposito”.

Ṣaḍaṅgamaṅgaṃ vijñānamindriyāṅyarthapañcakam / ātmā ca saḡuṇaścetaścintyaṃ ca hṛdi samsthitam /4/

Il corpo che ha sei parti,¹ l’intelletto, gli organi di senso, i cinque oggetti (dei sensi), il sé con le sue qualità, la mente e gli oggetti della mente risiedono tutti nel cuore.

Pratiṣṭhārthaṃ hi bhāvānām eṣāṃ hṛdayamiśyate / gopānasīnām āgārakarnikevārthacintakaiḥ /5/

Il cuore è considerato dagli esperti del cuore come il supporto di quelle entità, così come la trave centrale della casa è considerata il sostegno delle altre travi.

Tasyopaghātānmūrcchāyaṃ bhedān maraṇam ṛchhati / yaddhi tat sparśavijñānaṃ dhāri tattatra samśritam /6/

Quando il cuore è colpito la persona sviene; quando è lesa la persona muore. Il meccanismo di percezione dei contatti e la vita, infatti, hanno sede nel cuore.²

Tat parasyaujasaḥ sthānaṃ tatra caitanyasaṅgrahaḥ / hṛdayaṃ mahadarthaśca tasmāduktaṃ cikitsakaiḥ /7/

Il cuore è la sede dell’*ojas* supremo e lì è raccolta la coscienza; per questi motivi esso è chiamato *mahat* e *artha* dai medici.

Tena mūlena mahatā mahāmūlā matā daśa / ojovahāḥ śarīre’smin vidhamyante samantataḥ /8/

Dieci grandi vasi hanno origine dal cuore: essi trasportano l’*ojas* e lo diffondono dappertutto nel corpo.

¹ **Ṣaḍaṅgāni bāhudvayaṅghādvayaśirontarādhirupāṇi yasya tat ṣaḍaṅgamaṅgam / aṅgaṃ ca ṣaḍaṅgādatiriktaṃ samudāyarūpamavayavirūpaṃ vā** – Il corpo è composto di sei parti: le due braccia, le due gambe, la testa e il tronco. Il corpo poi è qualcosa di più delle sei parti: esso è un aggregato, un insieme, di parti.

² Oppure, seguendo il commentatore, “Il meccanismo di percezione dei contatti, che è vita, ha sede nel cuore”.

Yenaujasā vartayanti prīṇitāḥ sarvadehinaḥ / yadṛte sarvabhūtānāṃ jīvitam nāvatiṣṭhate /9/
Tutti gli esseri vivono grazie all'*ojas* e sono gratificati da esso. In sua assenza la vita di nessun essere vivente può mantenersi.

Yat sāramādau garbhasya yat tadgarbharasādrasaḥ / saṃvartamānaṃ hṛdayaṃ samāviśati yat purā /10/

Al momento del concepimento *ojas* è la quintessenza dell'embrione; esso è l'essenza che origina dal fluido nutriente dell'embrione (che si è formato); esso penetra nel cuore nel momento in cui quello comincia a manifestarsi.³

Yasya nāśattu nāśo'sti dhāri yaddhṛdayāśritam / yaccharīrarasasnehaḥ prāṇā yatra pratiṣṭhitāḥ /11/

In seguito alla sua distruzione vi è distruzione; situato nel cuore, esso è ciò che sostiene. *Ojas* è la quintessenza dei fluidi nutritivi del corpo; in esso è stabilita la vita.⁴

Tatphalā bahudhā vā tāḥ phalantīva(ti) mahāphalāḥ / dhmanāddhamanyaḥ sraṇāṇātsrotāṃsi saraṇātsirāḥ /12/

Poiché dell'*ojas* vi sono molti frutti, o poiché esse stesse portano frutti, le *dhamanī* o “vasi” sono dette “con grandi frutti”.

Il nome *dhamanī* deriva dal fatto di gonfiarsi, il nome *srotas* dal fatto di trasudare e il nome *sirā* dal fatto di fluire.⁵

³ **Yat sāramādau garbhasyeti śukraśoṇitasamyoge jīvādhiṣṭhitamātre yat sārabhūtaṃ tatrāpi tiṣṭhati –** Ora l'espressione *yat sāramādau garbhasya*: al momento dell'unione tra il seme e l'uovo, non appena l'essere incarnato si stabilisce, l'*ojas* è presente in forma di quintessenza. – **Yat tadgarbharasādrasa itī garbharasācchukraśoṇitasamyogapariṇāmena kalalarūpāt rasa itī sārabhūtam –** Poi l'espressione *yat tadgarbharasādrasaḥ*: il composto *garbharasāt*, “dal fluido nutriente dell'embrione” si riferisce alla gelatina embrionale che evolve dall'unione del seme e dell'uovo. *Rasa* è la quintessenza di quella gelatina. – **Samvartamānaṃ hṛdayaṃ samāviśati yat pureti yadā hṛdayaṃ niṣpadyamānaṃ tadaiva vyaktalakṣaṇaṃ saddhṛdayamadhiṣṭhati yadityarthaḥ / etena garbhāvasthātraye'pi tadojastiṣṭhatyiti ucyate paraṃ garbhādau śukraśoṇitasārārūpatayā kalalāvasthāyāṃ tu rasasārārūpatayā avayavaniṣpattau tu svalakṣaṇayuktameva bhavatyoja ityojasaḥ sarvāvasthā vyāpakatvena mahattvamucyate –** Infine l'espressione *saṃvartamānaṃ hṛdayaṃ samāviśati yat purā*: quando il cuore diviene formato e acquisisce carattere manifesto, l'*ojas* lo abita; questo è il senso. *Ojas* dunque è presente con le sue proprie caratteristiche nei tre stadi dell'embrione: al momento del concepimento, come quintessenza, nello stadio di gelatina, come essenza del nutrimento, e al momento della manifestazione delle parti del corpo. Poiché pervade tutti gli stadi esso è chiamato *mahat*, “il grande”.

⁴ **Śarīrarasasneha itī śarīrasārasāraṃ rāsābdaḥ snehābdaḥ sāravacanaḥ tena śarīrasānāṃ dhātūnāmapi sāra ityarthaḥ –** L'espressione *śarīrarasasnehaḥ*: (*ojas*) è la quintessenza della quintessenza del corpo, cioè la quintessenza dei fluidi nutrienti del corpo e anche dei tessuti. Questo è il senso.

⁵ La radice \sqrt{dham} , da cui deriva il termine *dhamanī*, designa non tanto il pulsare quanto l'atto di soffiare (a esempio in un tubo) e quindi di gonfiare. La nozione di “pulsazione” arteriosa è sconosciuta al trattato mentre è presente solo in forma molto rudimentale quella di circolazione del sangue. Per un esame più approfondito del tema si possono consultare i capitoli 7 e 9 della sezione *Śārīra* della *Suśrutasaṃhitā*, dove una conoscenza anatomica più dettagliata sembra essere presente.

I termini *srotas*, “canale”, e *sirā*, “vaso” si riferiscono a realtà prossime ma non identiche. Le *sirā* sono infatti una categoria specializzata di *srotas*, come lo sono pure le *dhamanī* e altre strutture anatomiche. Il termine *srotas* deriva dalla radice \sqrt{sru} , “fluire”, “colare”, mentre la parola *sirā* è talvolta fatta derivare dalla radice \sqrt{sr} , che ha all'incirca il medesimo senso. In ogni caso non appare pienamente giustificata la traduzione moderna, che rende il termine *sirā* come “vene” e il termine *dhamanī* come “arterie”.

Tanmahat tā mahāmūlāstaccaujaḥ parirakṣatā / parihāryā viśeṣeṇa manaso duḥkhaḥetavaḥ /13/

Colui che vuole proteggere il cuore, i grandi vasi e l'*ojas* deve evitare in particolar modo le cause di afflizione della mente.

Hṛdyaṃ yat syādyadaujasyaṃ srotasāṃ yat prasādanam / tattat sevyam prayatnena prasāmo jñānameva ca /14/

Bisogna fare uso con costanza di ciò che fa bene al cuore,⁶ di ciò che promuove l'*ojas* e di ciò che giova ai canali; bisogna coltivare quiete e conoscenza.

**Atha khalvekaṃ prāṇavardhanānāṃ utrḥṣṭatamamekaṃ balavardhanānāmekam
br̥mhaṇānāmekam nandanānāmekam harṣaṇānāmekamayanānāmiti / tatrāhimsā prāṇinām
prāṇavardhanānāmutkr̥ṣṭatamaṃ vīryam balavardhanānam vidyā br̥mhaṇānāmindriyajayo
nandanānām tattvāvabodharṣaṇānām brahmacaryamayanānāmiti evamāyurvedavidō
manyante/15/**

Ora, in verità, una cosa è la migliore per promuovere la vita, una per aumentare la forza, una per irrobustire, una per recare piacere, una per donare felicità e una tra le vie. Negli esseri viventi la non propensione alla violenza (*ahimsā*) è il migliore tra i fattori che promuovono la vita, il coraggio (*vīrya*) tra i fattori che aumentano la forza, la conoscenza (*jñāna*) tra i fattori che irrobustiscono,⁷ la vittoria sui sensi (*indriyajaya*) tra i fattori che recano piacere, la comprensione della realtà (*tattvāvabodha*) tra i fattori che donano felicità, la continenza (*brahmacarya*) tra le vie. Così pensano i conoscitori dell'*āyurveda*.

**Tatrāyurvedavidāstantrasthānādhyāyaprasnānām pṛthaktvena vākyaśo
vākyaṛthaśo'rthāvayavaśaśca pravaktāro mantavyāḥ / tatrāha katham tantrādīni vākyaśo
vākyaṛthaśo'rthāvayavaśaścoktāni bhavantī /16/**

Vanno considerati conoscitori dell'*āyurveda* coloro che del trattato, delle sue sezioni, dei suoi capitoli e delle (risposte alle) domande sono in grado di esporre separatamente il testo, il significato e le sfumature di significato. E su ciò si chiede: “In che modo il testo, il significato del testo e le sfumature di significato vanno esposti?”

**Atrocitate tantramārṣaṃ kārtsnyena yathāmnāyamucyamānaṃ vākyaśo bhavatyuktam /17/
Buddhyā samyaganupraviśyārthatattvaṃ vāgbhirvyāsasamāsapratijñā-
hetūdāharaṇopanayanigamanayuktābhistrividhaśiṣyabuddhigamyābhir- ucyamānaṃ
vākyaṛthaśo bhavatyuktam /18/**

Tantraniyatānāmarthadurgāṇām punarvibhāvanairuktamarthāvayavaśo bhavatyuktam /19/
Si risponde: “Il testo viene esposto recitando in sequenza nella sua interezza il trattato dei veggenti.

⁶ Il termine *hṛdya* è formato a partire da *hṛdaya*, “cuore”, mediante il sūtra grammaticale *hṛdayasya priyaḥ* (AṢ.4.4.96), e significa “gradito al cuore”. Dal momento che, come puntualizza il dizionario sanscrito *Amarakośa* (AK.1.3.31), il termine *hṛdaya* (cuore) è sinonimo di *manas* (mente), un secondo significato, “gradito alla mente”, è anche possibile. In linea teorica, poi, il termine *hṛdya* può essere formato anche mediante i sūtra 5.1.5 e 5.1.6 della stessa grammatica e in quel caso va a significare “benefico per il cuore”. Cakrapāṇi, infine, commentando su *amlaṃ hṛdyānām* (CS.Sūt.25.40) lo intende nel senso di *rucya*, “appetizzante / favorente il gusto”. Per *hṛdya*, dunque, sono possibili molteplici traduzioni: a) gradito alla mente; b) benefico per il cuore; c) appetizzante; d) favorente il gusto (di ciò con cui è combinato). È il contesto di volta in volta a suggerire la traduzione più adatta.

⁷ Cakrapāṇi chiosa il termine *jñāna* con *vidyā*, “scienza (medica)”. L’idea è probabilmente che la conoscenza della medicina e delle norme salutari consenta di mantenersi in salute e di ottenere un corpo forte e robusto.

Il significato del testo viene esposto enunciando il suo significato reale correttamente penetrato con la propria comprensione, mediante espressioni ampie o concise, mediante tesi, mezzi di prova, esempi, applicazioni (degli esempi al contesto) e conclusioni che risultino accessibili agli studenti dotati dei tre tipi d'intelligenza. Le sfumature di significato vengono esposte quando il significato di punti difficili del trattato è spiegato con dei chiarimenti”.

**Tatra cet praṣṭāraḥ syuḥ caturṇāmṛksāmayaḥjuratharvavedānām kiṃ
vedamupadiśantyāyurvedaīdaḥ kimāyuh kasmādāyurvedaḥ kimarthamāyurvedaḥ
śāśvato'śāśvato vā kati kāni cāsyāṅgāni kaiścāyamadhyetavyaḥ kimarthaṃ ca iti /20/
Tatra bhiṣajā prṣṭenaivaṃ caturṇām ṛksāmayaḥjuratharvavedānām- ātmano'tharvavede
bhaktirādeśyā vedo hyātharvaṇo
dānasvastyayanabalimaṅgalaḥomaniyamaprāyaścittopavāsamantrādi- parigrahāccikitsām
prāha cikitsā cāyuso hitāyopadiśyate /21/**

Ma se vi fossero delle persone che interrogano così: “Dei quattro *veda*, il *ṛg*, il *sāma*, lo *yajur* e l'*atharva*, quale tra essi espongono i conoscitori dell'*āyurveda*?”, “Che cos'è la vita?”, “Da dove proviene l'*āyurveda*?”, “Qual'è il suo proposito?”, “L'*āyurveda* è eterno o no?”, “Quante e quali sono le sue branche?”, “Da chi andrebbe studiato? E perché?”, il medico così interrogato dovrebbe indicare che tra i quattro *veda*, il *ṛg*, il *sāma*, lo *yajur* e l'*atharva*, la sua predilezione va all'*atharvaveda*. Il *veda* di Atharvan infatti espone la terapia perché tratta di donazioni, benedizioni, offerte agli esseri invisibili, riti di buon augurio, cerimonie di offerta al fuoco, osservanze religiose, penitenze, digiuni, formule magiche, ecc., e la terapia è insegnata per il bene della vita.

**Vedaṃ copadiśyāyurvācyam tatrāyusṅcetanānuvṛttirjīvitamanubandho dhāri cetyeko'rthaḥ
/22/**

Dopo aver indicato il *veda* (di riferimento), va detto di *āyus*. I termini *āyus*, “pienezza di vita”, *cetanānuvṛtti*, “flusso ininterrotto di coscienza”, *jīvita*, “vita”, *anubandha*, “continuità” e *dhāri*, “sostegno”, hanno il medesimo significato.

**Tadāyurvedayatītyāyurvedaḥ kathamiti cet ucyate svalakṣaṇataḥ sukhāsukhato hitāhitataḥ
pramāṇāpramāṇataśca yataścāyusyāṅyanāyusyāṅi ca dravyaguṇakarmāṇi
vedayatato'pyāyurvedaḥ / tatrāyusyāṅi anāyusyāṅi ca dravyaguṇakarmāṇi
kevalenopadekṣyante tantreṇa /23/**

L'*āyurveda* è ciò che fa conoscere la vita.⁸ Come? Si risponde: “Esso fa conoscere la vita a partire dalla sua definizione, con il suo essere felice o infelice, buona o cattiva, con la misura (della sua durata) determinabile e non determinabile. Esso fa conoscere altresì le sostanze, le proprietà e le azioni favorevoli o sfavorevoli alla vita stessa; sostanze, proprietà e azioni favorevoli o sfavorevoli alla vita stessa verranno insegnate in tutto il trattato”.

**Tatrāyuruktaṃ svalakṣaṇato yathāvadihaiva pūrvādhyāye ca / tatra śārīramānasābhyāṃ
rogābhyāmanabhidrutasya viśeṣeṇa yauvanavataḥ
samarthānugatabalavīryayaśaḥpauruṣaparākramasya
jñānavijñānendriyendriyārthabalasamudaye vartamānasya
paramarddhiruciravidhopabhogasya samṛddhasarvārambhasya yatheṣṭavicāriṇaḥ**

⁸ Il testo afferma qui che l'*āyurveda* è ciò che fa conoscere (*vedayati*) la vita (*āyus*). Può trattarsi di un'affermazione scontata ma non è affatto così. Suśruta a esempio afferma: **Āyurasmin vidyate anena vāyurvindanti ityāyurvedaḥ - Ciò al cui interno è presente la vita, quello è l'*āyurveda*; oppure l'*āyurveda* è ciò attraverso cui si ottiene una lunga vita** (SS.Sūt.1.15). Queste diverse possibilità sono dovute, oltre che alla natura intrinsecamente ambigua dei composti sanscriti, al fatto che il tema *√vid* ha ben quattro significati: 1) conoscere; 2) esistere; 3) ottenere; 4) provare una sensazione. Di quei quattro sensi Caraka utilizza il primo, Suśruta il secondo e il terzo.

sukhamāyurucyate asukhamato viparyayaṇa

La definizione di vita è stata data in modo corretto qui e nel primo capitolo. Una vita felice è quella di coloro che non sono afflitti da disordini corporei e mentali, quella di coloro, in particolare giovani, che sono dotati di forza, energia, fama, coraggio e intraprendenza adeguati, quella di coloro che possiedono conoscenza, erudizione, forza degli organi di senso e delle loro percezioni, che sono molto ricchi, che hanno vari godimenti piacevoli, che sperimentano successo in tutte le attività e che si possono muovere come desiderano. Il contrario di ciò è una vita infelice.

hitaiṣiṇaḥ punarbhūtānāṃ parasvāduparatasya satyavādināḥ śamaparasya parīkṣyakāriṇo'pramattasya trivargaṃ paraspareṇānupahatamupasevamānasya pūjārhasampūjakasya jñānavijñānopaśamaśīlasya vṛddhopasevinaḥ suniyatarāgaroṣeṣyāmadamānavegasya satataṃ vividhpradānaparasya tapojñānapraśamanityasyādhyātmaavidastatparasya lokamimaṃ cāmuṃ cāvekṣamānasya smṛtimatimato hitamāyurucyate ahitamato viparyayaṇa /24/

È detta buona la vita di colui che desidera il bene delle creature, che è indifferente ai beni altrui, che dice il vero, che è dedito alla quiete, che agisce in modo riflessivo, che non è negligente, che persegue i tre obiettivi⁹ senza che si danneggino vicendevolmente, che onora le persone degne di rispetto, che ha un carattere incline alla conoscenza, all'erudizione e alla tranquillità, che serve gli anziani, che ha padroneggiato gli impulsi di passione, collera, invidia, ebbrezza e orgoglio, che pratica costantemente varie forme di generosità, che è dedito all'asceti, alla conoscenza e alla quiete, che conosce ciò che è spirituale e vi si dedica, che guarda a questo mondo e all'altro, che è provvisto di memoria e di intelligenza. Una vita cattiva è il contrario di ciò.

Pramāṇamāyusastvarthendriyamanobuddhiceṣṭādīnāṃ vikṛtilakṣaṇairupalabhyate'nimittaḥ ayasmāt kṣaṇānmuhūrtādivasāt tripañcasaptadaśāhāt pakṣānmāsāt ṣaṇmāsāt saṃvatsarādvā svabhāvamāpatsyata iti tatra svabhāvaḥ pravṛtteruparamo maraṇamanityatā nirodha ityeko'rthaḥ ityāyusaḥ pramāṇam ato viparītamapramāṇamarīṣṭādhikāre dehaprakṛtilakṣaṇamadhikṛtya copadiṣṭamāyusaḥ pramāṇamāyurvede /25/

La durata rimanente di vita è accertata mediante l'osservazione di segni inspiegabili di anormalità a carico delle percezioni sensoriali, degli organi di senso, della mente, dell'intelletto, dei comportamenti, eccetera. A partire da quei segni si può predire che il malato morirà nel giro di uno *kṣaṇa*,¹⁰ di un *muhūrta*, di un giorno, dei successivi tre, cinque, sette o dieci giorni, di metà mese, di un mese, di sei mesi o di un anno. In questo contesto i termini *svabhāva*, “stato naturale”, *pravṛtтыuparama*, “cessazione delle attività”, *marāṇa*, “morte”, *anityatā*, “impermanenza” e *nirodha*, “arresto”, sono tutti sinonimi. Questa è la misura determinabile della vita. Nel caso opposto, quando i segni fatali non sono presenti, la durata restante di vita non è determinabile. Nell'*āyurveda* l'aspettativa di vita è stabilita in base al tipo di corpo, alla costituzione e alla presenza di segni (corporei).¹¹

⁹ I tre obiettivi sono *dharma*, *artha* e *kāma*, rispettivamente virtù, ricchezza e piacere, che il testo menziona nel verso 28.

¹⁰ Lo *kṣaṇa*, “istante”, è l'unità di tempo più breve e corrisponde a un battito di ciglia.

¹¹ **Dehaśca prakṛtiśca lakṣaṇaṃ ca dehaprakṛtilakṣaṇam / tatra dehamadhikṛtyāyuhpramāṇam yathā sarvaiḥ sārairupetāḥ ityārabhya yāvat cirajīvinaśca bhavanti iti prakṛtito yathā ślaiṣmikā balavanto vasumanto vidyāvanta ojasvinaḥ śāntā āyusmantaśca bhavanti iti lakṣaṇato yathā tatremānyāyusmatāṃ kumārānāṃ lakṣaṇāni bhavanti ityādi / kiṃvā dehasya sahajalakṣaṇam dehaprakṛtilakṣaṇam tacca sarvaṃ sārāprakṛtyādīlakṣaṇam boddhavyam – Il termine dehaprakṛtilakṣaṇam costituisce un composto del tipo *dvandva*, “copulativo”, significante: il corpo, la costituzione e i segni. Dell'aspettativa di vita in funzione del corpo si parla nella sentenza che comincia con**

Prayojanaṃ cāsyā svasthasyā svāsthyaṛakṣaṇamāturasya vikārapraśamaṇaṃ ca /26/
Il proposito dell'āyurveda è la protezione della salute del sano e la cura delle malattie del malato.

**So'yamāyurvedaḥ śāśvato nirdīśyate anāditvāt svabhāvasaṃsiddhalakṣaṇatvāt
bhāvasvabhāvanityatvācca / na hi nābhūt kadācidāyusaḥ santāno buddhisantāno vā
śāśvataścāyusaḥ veditā anādi ca sukhaduḥkhaṃ sadravyahetulakṣaṇamaparāparayogāt / eṣa
cārthasaṃgraho vibhāvyaḥ āyurvedalakṣaṇamiti / gurulaghuśītoṣṇasnidharūkṣādīnāṃ
dravyāṇāṃ sāmānyaviśeṣābhyāṃ vṛddhīrāsau yathoktaṃ
gurubhirabhyasyamānairgurūṇāṃ upacayo bhavatyapacayo laghūnāṃ evamevetareṣāmiti
eṣa bhāvasvabhāvo nityaḥ svalakṣaṇaṃ ca dravyāṇāṃ pṛthivyādīnāṃ santi tu dravyāṇi
guṇāśca nityānityāḥ /
na hyāyurvedasyābhūtvotpattirupalabhyate anyatrāvabodhopadeśābhyām- etadvai
dvayamadhikṛtyotpattimupadiśyante / svābhāvikaṃ cāsyā lakṣaṇamakṛtakaṃ
yaduktamihādye'dhyāye ca yathā agnerauṣṇyamapāṃ dravatvam /
bhāvasvabhāvanityatvamapi cāsyā yathoktaṃ gurubhirabhyasyamānairgurūṇāṃ upacayo
bhavatyapacayo laghūnāmiti /27/**

L'āyurveda è considerato eterno perché è senza inizio, perché descrive ciò che è stabilito per natura e a causa del carattere permanente della natura delle entità. Non vi è mai stato un tempo nel quale non vi fosse continuità di vita o di intelligenza; il conoscitore della vita, poi, è anch'esso eterno.¹² Eterno è il binomio di felicità e dolore, come pure sono eterni sostanze, cause e segni, a causa della loro relazione superiore o inferiore.^{13 14} Quest'insieme di cose caratterizza l'āyurveda. La crescita e la diminuzione delle sostanze pesanti, leggere, fredde, calde, oleose, secche, ecc., hanno luogo per

sarvaiḥ sārairupetāḥ “*Gli individui che sono dotati dell'eccellenza di tutti (i tessuti)... e che finisce con cirajīvinaśca bhavanti “Vivono a lungo” (CS.Vim.8.111). Per quanto riguarda la costituzione è detto: ślaiśmikā balavanto vasumanto vidyāvanta ojasvinaḥ śāntā āyusmantaśca bhavanti “Gli individui di costituzione kapha sono provvisti di forza, ricchezza, conoscenza e vigore. Essi sono tranquilli e longevi” (CS.Vim.8.96). Per quanto riguarda i segni (corporei) è detto: tatremānyāyusmatāṃ kumārāṇāṃ lakṣaṇāni bhavanti “I segni che lasciano presagire una lunga vita per i neonati sono i seguenti.. (segue la descrizione dei segni)” (CS.Sār.8.51). In alternativa il termine dehaprakritilakṣaṇaṃ può essere letto come un composto del tipo ṣaṣṭhītatpuruṣa, “genitivale”, significante: il carattere naturale del corpo. In quel caso il riferimento è all'eccellenza dei tessuti, al tipo di costituzione (e agli altri otto fattori esaminati in Vim.8.94-122).*

¹² **Etena vedyavedanaveditṛṇāṃ anāditvādāyurvedasya nityatvam** – con ciò si intende che l'āyurveda è eterno in quanto conoscibile, conoscenza e conoscitore sono senza inizio.

¹³ **Sukhaduḥkhamiti ārogyaṃ sukhaṃ vyādhirduḥkham / sadravyahetulakṣaṇamiti sahetucikitsitaliṅgam / hetuśabdo hi dravyaśabdenaiva vyādhikāraṇasyoktatvāt praśamahetumāha kecittu sahetulakṣaṇamiti paṭhanti tatrāpi hetuśabdena janakaḥ śamakaśca rogaheturvācyāḥ yadi vā sukhaheturbheṣajaṃ duḥkhaḥhetuśca nidānamiti jṇeyam lakṣaṇaṃ ca vyādhyaṛogyayorubhayorapi – sukhaduḥkham, “felicità e dolore”: la felicità è la salute, il dolore è la malattia. L'espressione sadravyahetulakṣaṇaṃ, “come pure le sostanze, le cause e i segni” significa “come pure le cause, le terapie e i segni”. Poiché il termine dravya designa i fattori causali della malattia il termine hetu va a indicare le terapie. Ma alcuni leggono sahetulakṣaṇaṃ, “come pure le cause e i segni”, ed in quel caso il termine hetu deve indicare sia le cause generanti che quelle curanti la malattia. Se è causa di felicità allora è il rimedio, se è causa di dolore allora è il fattore eziologico. Così bisogna intendere. Il termine lakṣaṇa, “segno distintivo”, si riferisce sia alla malattia che alla salute.**

¹⁴ La relazione superiore (para) o inferiore (apara) intercorrente tra i fattori menzionati va intesa, secondo il commentatore, come continuità (santāna) dei fattori stessi.

via della concordanza e della discordanza (rispettivamente). Come già detto in precedenza, la crescita degli elementi pesanti è provocata dall'uso frequente di sostanze pesanti mentre la loro diminuzione dall'uso frequente di sostanze leggere; ciò si applica anche ad altre cose. La natura permanente delle entità quali l'elemento terra, ecc., è il loro segno distintivo. Tuttavia le sostanze e le proprietà sono sia permanenti che impermanenti.

Non vi è mai stata una nascita dell'*āyurveda*, salvo il fatto però che di esso vi sono stati un risveglio (iniziale) e un insegnamento (successivo); ed è riferendosi a questi due fatti che certuni proclamano che quella nascita vi sia stata. Come si è detto qui e nel primo capitolo, segni distintivi dell'*āyurveda* sono il suo carattere naturale e il fatto di non essere stato creato, così com'è per il calore del fuoco e la liquidità dell'acqua.¹⁵ La natura propria delle entità è eterna ed è detto che la crescita degli elementi pesanti è dovuta all'impiego ripetuto di sostanze pesanti, mentre la diminuzione all'impiego ripetuto di sostanze leggere.

**Tasyāyurvedasyāṅgāni aṣṭau tadyathā kāyacikitsā śālākyaṃ śalyāpahartṛkaṃ
viṣagaravairodhikapraśamanam bhūtavidyā kaumārabhṛtyakaṃ rasāyanam vājikaraṇamiti
/28/**

Le branche dell'*āyurveda* sono otto: *kāyacikitsā*, “medicina interna”, *śālākya*, “chirurgia”, *śalyāpahartṛka*, “estrazione dei corpi estranei”, *viṣagaravairodhikapraśamanana*, “terapia degli avvelenamenti acuti e cronici¹⁶ e delle intossicazioni”, *bhūtavidyā*, “scienza delle entità (invisibili)”,¹⁷ *kaumārabhṛtyaka*, “pediatria”, *rasāyana*, “terapia ringiovanente” e *vājikaraṇa*, “terapia afrodisiaca”.

**Sa cādhyetavyo brāhmaṇarājanyavaiśyaḥ / tatrānugrahārtham prāṇinām brāhmaṇaiḥ
āraṅgārtham rājanyaiḥ vṛttiyartham vaiśyaiḥ sāmānyato vā
dharmārthakāmaparigrahārtham sarvaiḥ /**

L'*āyurveda* va studiato dai brahmani, dai membri della classe regale (*rājanya*) e dalla gente comune (*vaiśya*): dai primi per benevolenza nei confronti delle creature, dai secondi per proteggere¹⁸ e dagli ultimi per guadagnarsi la vita. Oppure, in linea generale, l'*āyurveda* può essere studiato da tutti per ottenere virtù, ricchezza e piacere.

**tatra yadadhyātmaavidāṃ dharmapathasthānām dharmaprakāśakānām vā
māṭṛpitṛbhrāṭṛbandhugurujanasya vikārapraśamane prayatnavān bhavati**

¹⁵ Il fuoco non produce calore, ma è caldo; l'acqua non produce liquidità, ma è liquida. Calore e liquidità non rappresentano prodotti ma proprietà intrinseche degli elementi cui si riferiscono. Si vedano a questo proposito i versi 50 e 51 del capitolo primo e la nota 26.

¹⁶ Il termine *gara* può essere compreso in più modi. *Vāgbhaṭa* (Utt.35.5-6) lo intende come *kṛtrimaviṣa*, “veleno artificiale”. Sia *Suśruta* (Kā.8.24) che *Caraka* (Cik.23.14) definiscono invece il *gara* come la combinazione di più sostanze in grado di generare un avvelenamento cronico ma non di uccidere immediatamente la persona. *Suśruta* attribuisce al *gara* la proprietà di essere un *dūṣṭviṣa*, letteralmente “veleno viziante”, che non uccide ma corrompe la fisiologia.

¹⁷ Si tende oggi a tradurre il termine *bhūtavidyā* (lett. “la scienza delle entità”) come “psichiatria”. Si tratta di una traduzione rassicurante che mette a proprio agio gli esponenti moderni dell'*āyurveda*. Eppure il senso del termine è molto netto e chiaro: *bhūtavidyā* è la disciplina che tratta delle possessioni da parte di entità esterne. E non bisogna dimenticare che la *Suśrutasaṃhitā* contiene un vero e proprio trattato di demonologia applicata, con inclusa la descrizione degli esorcismi da praticare caso per caso (SS.Utt.27-37 e 60). È un dato di fatto che in quest'epoca i promotori dell'*āyurveda* cercano di sottolineare gli aspetti considerati più accettabili dell'*āyurveda* mentre ne occultano allo stesso tempo gli aspetti ritenuti scomodi.

¹⁸ **Kṣatriyasya paripālanadharmatvāt** – A causa del fatto che il dovere statutario (*dharma*) del membro della classe regale è quello di proteggere.

yaccāyurvedoktam adhyātmamanudhyāyati vedayatyanuvidhīyate vā so'sya parodharmah

Il medico si impegna con zelo nel curare le malattie dei conoscitori del sé, di coloro che perseguono un cammino virtuoso, di coloro che rendono manifesta la virtù, della propria madre, del padre, dei fratelli, dei parenti e dei maestri. Egli riflette sulla conoscenza spirituale che è espressa dall'*āyurveda*, la insegna e si conforma ad essa. Questo è il suo più alto *dharma*, “dovere statutario/cammino virtuoso”.

yā punarīśvarāṇām vasumatām vā sakāśāt sukhopahāranimittā

bhavatyarthāvāptirāraṅgaṇam ca yā ca svaparigrhītānām prāṇinām āturyāḍārakṣā so'syārthaḥ

Costituiscono il suo *artha*, “ricchezza”, i beni materiali e la protezione ottenuti dai re e dalle persone facoltose cui egli dona salute, insieme alla possibilità di proteggere dalle malattie le persone che dipendono da lui.

yat punarasya vidvadgrahaṇayaśaḥśaraṇyatvam ca yā ca saṃmānaśuśrūṣā yacceṣṭānām viśayāṇāmārogyamādhatte so'sya kāmah

Costituiscono il suo *kāma*, “piacere”, la fama guadagnata tra i sapienti, il fatto di costituire un rifugio, il rispetto e la riverenza (che gli sono tributati) e il poter donare salute alle persone care.

iti yathāpraśnamuktam aśeṣeṇa /29/

Così si è risposto in modo completo alle domande.

Atha bhiṣagādita eva bhiṣajā praṣṭavyo'ṣṭavidham bhavati tantraṃ tantrārthān sthānam sthānārthān adhyāyamadhyāyārthān praśnam praśnārthāṃsceti pṛṣṭena caitadvaktavyam aśeṣeṇa vākyaśo vākyaārthaśo'rthāvayavaśceti /30/

Poi il medico agli inizi deve essere interrogato da un (altro) medico su otto argomenti: il trattato e gli oggetti del trattato; le sezioni e gli oggetti delle sezioni; i capitoli e gli oggetti dei capitoli; le domande e l'oggetto delle domande. Interrogato egli deve esporre in modo completo il testo, il significato e le sfumature del significato.

Tatrāyurvedaḥ śakhā vidyā sūtram jñānam śāstram lakṣaṇam tantramity anarthāntaram /31/

In questo contesto i termini *āyurveda*, *śakhā*, *vidyā*, *sūtra*, *jñāna*, *śāstra*, *lakṣaṇa* e *tantra* sono sinonimi.

Tantrārthaḥ punaḥ svalakṣaṇairupadiṣṭaḥ / sa cārthaḥ prakaraṇairvibhāvyamāno bhūya eva śarīravṛttihetuvyādhikarmakārya-kālakartṛkaraṇavidhiviniścayāddaśaprakaraṇaḥ tāni ca prakaraṇāni kevalenopadekṣyante tantreṇa /32/

L'oggetto del trattato è indicato dalla definizione stessa di *āyurveda*.¹⁹ Esso poi è suddiviso nelle seguenti aree d'interesse: analisi del corpo, del funzionamento (del corpo), delle cause (di malattia), delle malattie, delle terapie, degli effetti (delle terapie), dei tempi, del terapeuta, dei mezzi terapeutici e delle regole. Queste dieci tematiche verranno sviluppate nella loro totalità nell'ambito del trattato.

Tantrasyāśyāṣṭau sthānāni tadyathā ślokanidānavimānaśārīrendriya-

cikitsitakalpasiddhisthānāni / tatra triṃśadadhyāyakam ślokaśthānamaṣṭāṣṭādhyāyakāni nidānavimānaśārīrasthānāni dvādaśakamindriyāṇām triṃśakam cikitsitānām dvādaśake kalpasiddhisthāne bhavataḥ /33/

Le sezioni del trattato sono otto:

Ślokaśthāna, il Libro dei Versi/Principi;

¹⁹ Si tratta della definizione data nel verso 23.

Nidānasthāna, il Libro delle Cause;
Vimānasthāna, il Libro delle Misure;
Śārīrasthāna, il Libro del Corpo;
Indriyasthāna, il Libro dei Segni Fatali;
Cikitsāsthāna, il Libro della Terapeutica;
Kalpasthāna, il Libro delle Preparazioni (Farmaceutiche);
Siddhisthāna, il Libro del Successo (Terapeutico).

Il Libro dei Versi/Principi è composto da trenta capitoli. Il Libro delle Cause è composto da otto capitoli e così pure il Libro delle Misure e il Libro del Corpo. Il Libro dei Segni Fatali consta di dodici capitoli. Il Libro della Terapeutica comprende trenta capitoli, il Libro delle Preparazioni ne contiene dodici e il Libro del Successo altrettanti.

Bhavati cātra

**Dve triṃśake dvādaśakaṃ trayam ca trīṇyaṣṭakānyeṣu samāptiruktā /
ślokausadhāriṣṭavikalpasiddhinidānamānāśrayasamjñakeṣu /34/**

Qui ecco (un verso):

Due sezioni constano di trenta capitoli, tre di dodici capitoli ed altre tre di otto capitoli; la totalità (dell'insegnamento) è esposta in queste sezioni, che sono chiamate (Il Libro) dei versi/principi, della terapeutica, dei segni fatali, delle preparazioni, del successo (terapeutico), delle cause, delle misure e del corpo.

**Sve sve sthāne yathāsvam ca sthānārtha upadekṣyate / sa viṃśamadhyāyaśataṃ śṛṇu nāma
kramāgatam /35/**

L'oggetto di ogni sezione verrà insegnato nelle rispettive sezioni; ora ascolta i titoli dei centoventi capitoli in sequenza.

**Dīrghañjivo'pyapāmārgataṇḍulāragvadhādikau / ṣaḍvirekāśrayaśceti catuṣko bheṣajāśrayaḥ
/36/**

Le lezioni intitolate “Una lunga vita”, “I grani di *apāmārga*”, “*Āragvadhā*” e “I seicento rimedi evacuanti” costituiscono la tetraide sui rimedi.

**Mātrāsyāśītiyo ca na vegāndhāraṇam tathā / indriyopakramaśceti catvāraḥ
svāsthyavṛttikāḥ /37/**

Le lezioni intitolate “La quantità giusta di cibo”, “Il regime dietetico (stagionale)”, “La non soppressione dei bisogni naturali”, “Descrizione delle facoltà di senso” costituiscono la tetraide sul regime salutare.

**Khuḍḍākaśca catuṣpādo mahāmstisraiṣaṇastathā / saha vātakalākhyena vidyānnairdeśikān
budhaḥ /38/**

Le lezioni intitolate “La piccola tetraide”, “La grande tetraide”, “Le tre aspirazioni” e “Virtù e difetti di *vāta*” costituiscono la tetraide sulle istruzioni dettagliate.

**Snehanasvedanādhyāvubhau yaścopakalpanaḥ / cikitsā prabhṛtaścaiva sarva eva
prakalpanāḥ /39/**

Le lezioni intitolate “I grassi”, “La terapia sudativa”, “La preparazione (alle terapie di purificazione)” e “Il medico versato nella terapia” costituiscono la tetraide sull'approntamento delle terapie.

**Kiyantaḥ śirasīyaśca triśophāṣṭodarādikau / rogādhyāyo mahāmścaiva
rogādhyāyacatuṣṭayam /40/**

Le lezioni intitolate “Quante sono (le malattie) della testa?”, “I tre edemi”, “Gli otto disordini

addominali” e “La grande lezione sulle malattie” costituiscono la tetradе sulle malattie.

**Aṣṭauninditasamkhyāstathā laṅghanatarpaṇe / vidhisoṇitikaścaiva vyākhyātāstatra
yojanāḥ /41/**

Le lezioni intitolate “Otto tipologie censurabili”, “Le terapie depletiva e ricostituente”, “Il regime (troppo) ricco” e “Il sangue (prodotto osservando un regime corretto)” costituiscono la tetradе sulle applicazioni terapeutiche.

**Yajjaḥpuruṣasamkhyāto bhadrakāpyānnapānikau / vividhāṣitapīṭiyaścatvāro’nnaviniścayāḥ
/ 42/**

Le lezioni intitolate “L’origine dell’uomo”, “Il dialogo tra Ātreya e Bhadrakāpya”, “La regola sui cibi e le bevande” e “Vari cibi e bevande” costituiscono la tetradе sull’analisi degli alimenti.

**Daśapraṇāyatanikaśtathārthedaśamūlikaḥ / dvāvetau praṇadehārthau proktau
vaidyaguṇāśrayau /43/**

Le due lezioni intitolate “Le dieci dimore della vita” e “I dieci grandi vasi nel cuore” trattano della vita, del corpo ²⁰ e delle qualità del medico.

**Auśadhasvasthanirdeśakalpanārogayojanāḥ / catuṣkāḥ ṣat krameṇoktāḥ
saptamaścānnapānikaḥ /44/**

Sono state così elencate in sequenza le sei tetradi dedicate ai rimedi, all’individuo sano, alle istruzioni dettagliate, alla preparazione (delle terapie), alle malattie e all’applicazione (delle terapie), più la settimana che è dedicata ai cibi e alle bevande.

**Dvau cāntyau saṃgrahādhyāyāviti triṃśakamarthavat / ślokaśthānaṃ samuddiṣṭaṃ
tantrasyāsyā śiraḥ śubham /45/**

I due capitoli finali costituiscono una sintesi. È stata esposta così (la struttura) del Libro dei Versi/Principi, che è composto di trenta capitoli ed è importante. Esso rappresenta la testa propizia del trattato.

**Catuṣkāṇāṃ mahārthānāṃ sthāne’smin saṃgrahaḥ kṛtaḥ / ślokaśthāṇaṃ saṃgrahārthaśca
ślokaśthānamataḥ smṛtam /46/**

In questa sezione è stata fatta la raccolta delle tetradi di grande importanza. Essa è chiamata *ślokaśthāna*, “Libro dei versi/principi”, perché consiste di *śloka*,²¹ “versi”, e perché il suo contenuto è una raccolta.

**Jvarāṇāṃ raktapittasya gulmānāṃ mehakuṣṭhayoḥ / śoṣoṇmādanidāne ca syādapasmāriṇāṃ
ca yat /47/**

Ityadhyāyāṣṭakamidam nidāsthānamucyate /

È chiamata *nidānasthāna*, “Libro delle Cause” la sezione composta da otto capitoli che trattano dell’eziopatogenesi dei seguenti disordini:

- *jvara*, “febbre”
- *raktapitta*, “sindrome emorragica”
- *gulma*
- *prameha*, “disordini urinari”
- *kuṣṭha*, “malattie della pelle”

²⁰ Cakrapāṇi legge qui il termine *deha*, lett. “corpo”, come *ojas*.

²¹ Lo *śloka* è il tipo di verso più usato nei componimenti della letteratura sanscrita. Esso deriva dal metro vedico chiamato *anuṣṭubh* ed è composto da due emistichi ognuno di sedici sillabe.

- *śoṣa*, “consunzione”
- *unmāda*, “malattie mentali”
- *apasmāra*, “epilessia”.

raseṣu trividhe kuṣṣau dhvaṃse janapadasya ca /48/

Trividhe rogavijñāne srotaḥsvapi ca vartane / rogāṅike vyādhirūpe rogāṅam ca bhiṣagjite /49/

Aṣṭau vimānānyuktāni mānārthāni maharṣiṇā /

Gli otto capitoli del Libro delle Misure, enunciati dal grande veggente e che hanno come oggetto le misure, sono i seguenti:

“Sui sapori”, “Sulla triplice suddivisione del ventre”, “Sulla distruzione dei paesi”, “Sulla triplice modalità di conoscenza delle malattie”, “Sui canali (del corpo)”, “Sulle tipologie di malattie”, “Sull’apparenza del malato”, “Sul trattamento delle malattie”.

katidhāpuruṣīyaṃ ca gotreṇātulyameva ca /50/

Khuḍḍikā mahatī caiva garbhāvakraṅtirucyate / puruṣasya śārīrasya vicayau dvau viniścitau /51/

Śārīrasaṃkhyā sūtraṃ ca jāteraṣṭamamucyate / ityuddiṣṭāni muninā śārīrāṇyatrisūnūnā /52/

Gli otto capitoli del Libro del Corpo, elencati dal saggio, figlio di Atri, sono così intitolati: “Quante sono le parti dell’uomo?”, “(La donna) di un altro clan”, “Piccola lezione sulla discesa nell’embrione”, “Grande lezione sulla discesa nell’embrione”, “Indagine sull’uomo”, “Indagine sul corpo”, “Enumerazione (delle parti) del corpo”, “Insegnamenti sulla procreazione”.

Varṇasvariyaḥ puṣpākhyastrīyaḥ parimarśanaḥ / caturtha indriyāṅikaḥ pañcamah pūrvarūpikaḥ /53/

Katamāniśārīryaḥ pannarūpo’vākśīrāḥ / yasyaśyāvanimittaśca sadyo maraṇa eva ca /54/

Aṅujyotiriti khyātastathā gomayacūrṇavān / dvādaśādhyāyakaṃ sthānamindriyāṅamiti smṛtam /55/

I dodici capitoli del Libro dei Segni Fatali sono così intitolati: “Sul colorito e sulla voce”, “Sull’uomo fiorito”, “Sulla palpazione”, “Sulle facoltà di senso”, “Sui segni premonitori”, “Sui molti segni relativi al corpo”, “Sulle forme alterate”, “Sulla testa rivolta verso il basso”, “Sul segno della colorazione scura”, “Sulla morte imminente”, “Sulla diminuzione del fuoco interno”, “Su (l’apparizione sul capo di una polvere) simile a polvere di sterco di mucca”.

Abhayāmalakīyaṃ ca prāṅakāmīyam eva ca / karapracitakaṃ vedasamutthānaṃ rasāyanam /56/

Samyogaśaramūliyamāsiktakṣīrakaṃ tathā / māṣaparnabhṛtīyaṃ ca pumāñjātabalādikam /57/

Catuṣkadvayamapyetadadhyāyadvayamucyate / rasāyanamiti jñeyaṃ vājīkaraṇameva ca /58/

I due capitoli sulla terapia ringiovanente e sulla terapia afrodisiaca sono entrambi costituiti da quattro parti: “*Abhayā e āmalaka*”, “Gli amanti della vita”, “(I frutti di *āmalaka*) raccolti con le mani” e “Il risveglio dell’(*āyur*)*veda*” per la terapia ringiovanente e “Le formulazioni di radici di *śara*”, “(Il riso) impregnato di latte”, “(La mucca) nutrita con le foglie di *māṣa*”, “L’uomo divenuto forte” per la terapia afrodisiaca.

Jvarāṅam raktapittasya gulmānāṃ mehakuṣṭhayoḥ / śoṣonmāde’pyapasmāre kṣataśothodarāśasām /59/

Grahaṅīpaṅdurogāṅam śvāsakāsātisārīṅam / chardivīsarpatṛṣṇānām viṣamadyavikārayoḥ /60/

Dvivraṅīyaṃ trimarmīyamūrustambhikameva ca / vātaroge vātarakte yonivyāpatsu caiva yat /61/

Triṃśaccikitsitānyuktāni

I trenta capitoli della sezione *cikitsā* sono i seguenti: “La febbre”, “Le sindromi emorragiche”, “Il *gulma*”, “I disordini urinari”, “Le malattie della pelle”, “La sindrome regale”, “Le malattie mentali”, “L’epilessia”, “(La consunzione causata dalle) lesioni toraciche”, “Gli edemi”, “I disordini addominali”, “Le emorroidi”, “I disordini della *grahaṇī*”, “L’anemia”, “La difficoltà respiratoria”, “La tosse”, “La diarrea”, “Il vomito”, “I disordini diffusivi acuti della pelle”, “La sete/disidratazione”, “Gli avvelenamenti”, “L’alcolismo”, “I due tipi di ferite”, “(Le malattie) delle tre aree vitali”, “L’*ūrustambha*”, “I disordini di *vāta*”, “Il *vātarakta*”, “I disordini ginecologici”, (più i due capitoli precedenti).

ataḥ kalpān pracakṣamahe / phalajīmūtakekṣvākukalpo dhāmārgavasya ca /62/

Pañcama vatsakasyoktaḥ ṣaṣṭaśca kṛtavedhane / śyāmātrivṛtayoḥ kalpastathaiva caturaṅgule /63/

Tilvakasya sudhāyāśca saptalāśaṅkhinīṣu ca / dantīdravantyoḥ kalpaśca dvādaśo’yaṃ samāpyate /64/

I dodici capitoli del Libro delle Preparazioni sono i seguenti: “Le preparazioni a base dei frutti (di *madana*)”, “Le preparazioni a base di *jīmūtaka*”, “Le preparazioni a base di *ikṣvāku*”, “Le preparazioni a base di *dhāmārgava*”, “Le preparazioni a base di *vatsaka*”, “Le preparazioni a base di *kṛtavedhana*”, “Le preparazioni a base di *śyāmā* e *trivṛt*”, “Le preparazioni a base di *caturaṅgula*”, “Le preparazioni a base di *tilvaka*”, “Le preparazioni a base di *sudhā*”, “Le preparazioni a base di *saptalā* e di *śaṅkhinī*”, “Le preparazioni a base di *dantī* e di *dravantī*”.

Kalpanā pañcakarmākhyā bastisūtrī tathaiva ca / snehavyāpadikī siddhirnetravvyāpadikī tathā /65/

Siddhiḥ śodhanayoścaiva bastisiddhistathaiva ca / prāsṛtī marmasamkhyātā siddhirbastyāśrayā ca yā /66/

Phalamātrā tathā siddhiḥ siddhiścottarasamjñitā / siddhayo dvādaśaivaitāstantram cāsu samāpyate /67/

I capitoli del Libro del Successo (Terapeutico) sono i seguenti: “La preparazione”, “Le cinque terapie”, “Gli enteroclistmi”, “Il trattamento delle complicazioni degli enteroclistmi oleosi”, “Il trattamento delle complicazioni legate alla cannula”, “Il trattamento delle complicazioni delle terapie di purificazione”, “Il trattamento delle complicazioni degli enteroclistmi (evacuativi)”, “(Gli enteroclistmi) della dose di un *prasṛta*”, “L’enumerazione dei punti vitali”, “L’amministrazione efficace degli enteroclistmi”, “La dose efficace (degli enteroclistmi) a base di frutti”, “Il post-trattamento (degli enteroclistmi)”.

Con questi dodici capitoli il trattato è completato.

Sve sve sthāne tathā’dhyāye cādhyāyārthaḥ pravakṣyate taṃ brūyat sarvataḥ sarvaṃ yathāsvaṃ hyarthasamgrahāt /68/

L’argomento del capitolo verrà specificato in ogni capitolo nelle rispettive sezioni. Si sarà in grado di esporlo completamente, per tutto il trattato, a partire dal riassunto che è presente (al termine) dei singoli capitoli.

Pr̥cchā tantrādyathāmnāyaṃ vidhinā praśna ucyate / praśnārtho yuktimāmstasya tantreṇaivārthaniścayaḥ /69/

È detta *praśna*, “domanda”, un’interrogazione posta dal trattato nel modo tradizionale e corretto.²² Il tema posto dalla domanda è ciò che trova appropriata chiarificazione mediante il trattato stesso.

²² Vale a dire senza entrare in contraddizione con quanto affermato prima e dopo, secondo il commentatore.

**Niruktaṃ tantraṇāttantraṃ sthānamarthapraṭiṣṭhayā / adhikṛtyārthamadhyāyanāmasaṃjñā
praṭiṣṭhitā /70/**

Il trattato (*tantra*), è così chiamato per il fatto di sostenere (*tantraṇa*).²³

Lo *sthāna*, “sezione”, è ciò che stabilisce le aree tematiche; il nome dei capitoli è stabilito in funzione degli argomenti trattati.

**Iti sarvaṃ yathāpraṣṇamaṣṭakaṃ saṃprakāśitam / kartsnyena caktastantrasya saṃgrahaḥ
suviniścitaḥ /71/**

Così si è risposto in modo completo alle otto domande²⁴ e il sommario del trattato è stato esposto nella sua interezza.

**Santi pāllavikotpātāḥ saṃkṣobhaṃ janayanti ye / vartakānāmivotpātāḥ sahasaivāvibhāvitāḥ
/72/**

Vi sono delle persone limitate che con le loro uscite generano un’agitazione simile al volo improvviso e immotivato delle quaglie.

**Tasmāttān pūrvasaṃjalpe sarvatrāṣṭakamādiṣet / parāvaraparikṣārtham tatraśāstravidāṃ
balam /73/**

**Śabdamaṭreṇa tantrasya kevalasyaikadeśikāḥ / bhramantyalpabalāstantre jyāśabdeneva
vartakāḥ /74/**

Pertanto prima di un dibattito bisogna sempre mostrare le otto domande a quegli individui, per soppesarne superiorità o inferiorità. Lì sta la forza dei conoscitori del testo: coloro che posseggono una conoscenza limitata del trattato, infatti, non appena lo sentono recitare cominciano ad agitarsi come deboli quaglie al mero risuonare della corda dell’arco.

**Paśuḥ paśūnāṃ daurbalyāt kaścinmadhye vṛkāyate / sa satyaṃ vṛkamāsādyā prakṛtiṃ
bhajate paśuḥ /75/**

Qualsiasi animale che stia nel mezzo (del gregge), a causa della debolezza degli altri animali può fare il lupo; quando però incontra un vero lupo riprende la propria reale natura.

**Tadvadajño’jnamadhyastaḥ kaścinmaukharyasādhanāḥ / sthāpayatyāptamātmānamāptaṃ
tvāsādyā bhidyate /76/**

Allo stesso modo qualsiasi ignorante che stia nel mezzo degli ignoranti e sia bravo a parlare può eleggere sé stesso a sapiente; quando però incontra un vero sapiente va in pezzi.

**Babhrurgūḍha ivorṇābhirabuddhirabahuśrutāḥ / kiṃ vai vakṣyati saṃjalpe kuṇḍabhedī²⁵
jaḍo yathā /77/**

L’uomo sciocco e di poca erudizione è come una mangusta nascosta dalla pelliccia.²⁶ Che mai potrà

²³ **Tantraṇāditi śarīradhāraṇāt kiṃvā āyurvedānupālanāt – Il fatto di sostenere (tantraṇa) consiste nel supportare il corpo oppure nel proteggere l’āyurveda.**

²⁴ Le otto questioni sono quelle poste nel verso 20.

²⁵ *Kuṇḍabhedin*, letteralmente “colui che rompe le brocche”, dunque goffo.

²⁶ **Babhrurūrṇavān kaścit paśuḥ sa yathā meṣaṃ yuddhāyātmīyāmivorṇāṃ drṣṭvā upasarpnāṅgabhaṅgamāpnoti tadvadajño’pyāptaṃ prāpya bhidyate ityārthaḥ kiṃvā babhrurvṛddhanakula urṇārāśimadhyago yathā kiṃcinna pratipadyate tathābuddhirapi saṃjalpe vādi pratīvādikathāyām – La mangusta è un certo animale con la pelliccia. Essa, vedendo un ariete che ha la pelliccia simile alla sua, gli si lancia contro in combattimento, con il risultato di mandare in pezzi il suo proprio corpo; allo stesso modo l’ignorante, quando incontra un sapiente, va in pezzi. Questo è il senso. Un**

dire, goffo e stupido com'è, in un confronto?

**Sadvṛttairna vighṛhṇīyādbhiṣagalpaśrutairapi / hanyāt
praśnāṣṭakenādāvitarāmstvāptamāninaḥ /78/**

Il medico non deve disputare con persone di buona condotta, anche se poco colte; deve invece distruggere con le otto questioni gli altri che si atteggianno a sapienti.

**Dambhino mukharā hyajñāḥ prabhūtābaddhabhāṣiṇaḥ / prāyaḥ prāyeṇa sumukhāḥ santo
yuktālpabhāṣiṇaḥ /79/**

Ipocriti e rumorosi, gli ignoranti parlano in genere molto e in modo incoerente; i sapienti invece parlano di solito poco e in modo appropriato.

**Tattvajñānaprakāśārthamahānkāramanāśritaḥ / svalpādhārājñamukharān marṣayenna
vivādinaḥ /80/**

Onde far brillare la vera conoscenza il medico non attaccato al proprio ego non deve tollerare gli ignoranti, piccoli ricettacoli (di conoscenza), fanfaroni e che disputano.

**Paro bhūteṣvanukrośastattvajñāna(e) parā dayā / yeṣāṃ teṣāmasadvādanigrahe niratā matiḥ
/81/**

L'intelligenza di coloro che hanno grande compassione per le creature e grande amore per la vera conoscenza è dedita a refutare le parole false.

**Asatpakṣākṣaṇitvārtidambhapāruṣyasādhanāḥ / bhavantyanāptāḥ sve tantre prāyaḥ
paravikatthakāḥ /82/**

Coloro che aderiscono a visioni erronee, che fanno ricorso (come scusa) alla mancanza di tempo e alla malattia, che utilizzano l'inganno e la rudezza e che non sono competenti nel loro proprio trattato, generalmente tendono a denigrare gli altri.

**Tān kālapāśasadrṣān varjayecchāstradūṣakān / praśamajñānavijñānapūrṇāḥ sevyā
bhiṣaktamāḥ /83/**

Bisogna sfuggire costoro, che sono simili al laccio della morte e che inquinano le scritture. Andranno frequentati invece i migliori tra i medici, che sono ricolmi di pace interiore, di conoscenza e di erudizione.

**Samagraṃ duḥkhamāyattamavijñāne dvayāśrayam / sukhaṃ samagraṃ vijñāne vimale ca
pratiṣṭhitam /84/**

Tutta la sofferenza della mente e del corpo dipende dall'ignoranza; tutta la felicità si fonda sulla conoscenza pura.²⁷

**Idamevamudārārthaṃ ajñānāṃ na prakāśakam / śāstraṃ drṣṭipraṇaṣṭānāṃ
yathavādityamaṇḍalam /85/**

Questo testo di scopo elevato non fa luce agli ignoranti così come il disco solare non fa luce ai ciechi.

sensu alternativo è il seguente: come una vecchia mangusta che sta nel mezzo di un cumulo di lana non ottiene nulla, così pure lo sciocco (non ottiene nulla) in un dialogo, in un dibattito dove vi sono oratori e controratori.

²⁷ Per l'equivalenza *duḥkha* = malattia e *sukha* = salute il verso può tradursi anche nel modo seguente: *Tutte le malattie della mente e del corpo dipendono dall'ignoranza; la salute si fonda tutta sulla conoscenza pura.*

Tatra ślokāḥ

Arthe daśamahāmūlāḥ samjñā cāsāṃ yathā kṛtā / ayanāntāḥ ṣaḍgryāḥ rūpaṃ vedavidāṃ ca yat /86/

Saptakaścaṣṭakaścaiva paripraśnāḥ sa nirṇayāḥ / yathā vācyaṃ yadārthaṃ ca ṣaḍvidhāścaikadeśikāḥ /87/

Arthedaśamahāmūle sarvamatat prakāśitam / saṃgrahaścāyamadhyāyastantrasyāyaiva kevalaḥ /88/

Yathā sumanasāṃ sūtraṃ saṃgrahārthaṃ vidhīyate / saṃgrahārthaṃ tathā'rthānāmṛṣiṇā saṃgrahaḥ kṛtaḥ /89/

Qui ecco dei versi (riepilogativi):

I dieci grandi vasi nel cuore, il perché del loro nome, i fattori migliori per sei cose con il sentiero (di vita) per ultimo, le caratteristiche dei conoscitori dell'*āyurveda*, le serie di sette e di otto domande²⁸ con le risposte così come vanno esposte e con il loro contenuto, i sei tipi di medici aventi conoscenza limitata: tutto ciò è stato esposto in questa lezione intitolata “I dieci grandi vasi nel cuore”. Questo capitolo è una sintesi completa del trattato: come un filo è disposto per creare una ghirlanda di fiori, così questa sintesi è stata operata dal veggente per creare una raccolta (degli argomenti).

Ityagniveśakṛte tantre carakapratīsaṃskṛte ślokaśthāne'rthedaśamahāmūlīyo nāma trīṃśo'dhyāyaḥ /30/

Fine del capitolo trentesimo, intitolato “I dieci grandi vasi nel cuore”, nello *Ślokaśthāna* del trattato composto da Agniveśa e redatto da Caraka.

Agniveśakṛte tantre carakapratīsaṃskṛte / iyatāvadhīnā sarvaṃ sūtraśthānaṃ samāpyate /90/

Nel trattato composto da Agniveśa e redatto da Caraka l'intero *Śūtraśthāna* giunge a completamento con questa conclusione.

Scaricato da www.ernestoianaccone.shiksha

²⁸ Secondo il commentatore le sette domande sono quelle poste nel verso 20, le otto domande quelle del verso 30. In realtà il verso 20 contiene otto domande ma il commentatore fa partire l'elenco di sette dalla seconda domanda: **Kimāyuh** - *Che cos'è la vita?*